

vivere

EUCARISTIA, AUTOSTRADA PER IL CIELO

CARLO ACUTIS, SANTO

vivere

SACRO CUORE

N. 2 - MARZO 2025



EDITORIALE

3

Anno Santo della Speranza - Se spero, vivi nell'attesa
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

Ascolta e adora Dio, Trinità Misericordia
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

La bontà dei corpi celesti
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Carlo Acutis: Eucaristia, autostrada per il cielo
Emilia Flocchini



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

12

L'annuncio dell'angelo a Maria
don Umberto De Vanna, salesiano



LETTERA ENCICLICA DILEXIT NOS

14

Il cuore dell'uomo e il Cuore di Dio
don Piergiorgio Placci, salesiano



MISSIONI

16

Missioni salesiane, i primi passi in America
don Francesco Motto, salesiano



IN FAMIGLIA

18

Curare la vita spirituale dei nostri ragazzi
don Bruno Ferrero, salesiano



GESÙ IL NAZARENO

20

Pregate solo per ciò che è necessario
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

22

Una famiglia di martiri e di "samaritani"
Emilia Flocchini

ANNO SANTO

24

Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/donazioni.php>



**QUANDO MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
È INDISPENSABILE CHE CHIEDA DI SCRIVERE ANCHE NOME, COGNOME E INDIRIZZO.
ALTRIMENTI L'OFFERTA RIMANE ANONIMA.**



Anno Santo della Speranza

Se speri, vivi nell'attesa

«**Q**uando si parla di speranza, - **dice papa Francesco** - possiamo essere portati ad intenderla secondo il senso comune del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no. Speriamo che succeda, è come un desiderio. Si dice per esempio: «Spero che domani faccia bel tempo!»; ma sappiamo che il giorno dopo può fare invece brutto tempo... La speranza cristiana non è così. La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto».

[Il Verbo eterno si è incarnato, Maria l'ha partorito, gli uomini l'hanno ucciso, ma il Padre l'ha fatto risorgere e ora il Figlio con il suo corpo risorto è in Dio e ci attende. Tutto questo c'è prima e senza di me. In Dio tutto è, e io spero di farne parte.]

CHE COSA DEVO FARE?

Camminare verso Dio! Sono sicuro che quando arriverò troverò il suo abbraccio. Così è la speranza cristiana: avere la certezza che io sto in cammino verso qualcosa che è, non che io voglia che sia. Questa è la speranza cristiana.

Questa bellissima presentazione della Speranza è di papa Francesco

Ci fa comprendere che l'Anno Santo, ma in realtà tutta la vita del credente, è un camminare verso l'infinita Misericordia della SS. Trinità che già ci accompagna e ha seminato in noi il dono della fede.

Anche accostarmi al Sacramento della Riconciliazione e confessare, sinceramente pentito, i miei peccati è camminare nella Speranza, perchè Cristo ha già versato il suo Sangue per me.

Per camminare con noi e trasformare il nostro cuore sempre troppo egoista, Gesù ha voluto unirsi a ciascuno di noi nell'Eucaristia.

Quando noi facciamo la Comunione siamo uniti a Gesù che afferma; «Io e te siamo una cosa sola e non me ne vado più se tu non mi cacci col peccato!».

**Cammina nella Speranza e ripeti spesso con fede e con amore:
«Io e Te, Gesù, siamo una cosa sola».**

Don Ferdinando Colombo

La speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi.

Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo.

SPERARE QUINDI SIGNIFICA IMPARARE A VIVERE NELL'ATTESA

Imparare a vivere nell'attesa e trovare la vita. Quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell'attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà.

Così anche noi dobbiamo vivere e imparare da queste attese umane e vivere nell'attesa di guardare il Signore, di incontrare il Signore. Questo non è facile, ma si impara: vivere nell'attesa. Sperare significa e implica un cuore umile, un cuore povero.

Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso».



Ascolta e adora Dio, Trinità Misericordia

Le rivelazioni di Maccio/13

LA SS. TRINITÀ STA PARLANDO A MACCIO

Ti ricordo che dall'anno 2000, a Maccio, frazione di Villa Guardia in Diocesi di Como, è in corso un'esperienza spirituale importante: Gioacchino Genovese - che chiameremo 'Messaggero', - maestro di musica e direttore del coro, sposato e padre di due figlie, ha cominciato a percepire attraverso «visioni intellettuali», una «viva presenza del mistero della Santissima Trinità» che si presenta come Misericordia e gli ha dettato nel corso di 20 anni, una serie di messaggi per la Chiesa.

La Chiesa (Dicastero della Dottrina della fede) il 4 ottobre 2023 aveva già approvato dicendo che «l'intera vicenda [legata al Santuario di Maccio] è intrisa di elementi positivi» e, «riconoscendo certi segni di un'azione dello Spirito Santo in mezzo a questa esperienza», per cui il Card. Víctor Manuel Fernández - scrivendo al Vescovo di Como - affermava che non vi era difficoltà «perché Vostra Eminenza prosegua nella valorizzazione pastorale [...] facendo tesoro dei frutti spirituali sgorgati in questi anni».

Pochi mesi fa, il 15 luglio 2024, lo stesso Cardinale, rinnovando solennemente l'Approvazione, concedeva al Vescovo di Como il "Nulla osta" per gli *Scritti* scaturiti da queste rivelazioni (circa 670 pagine dattiloscritte) dicendo: «Possiamo sostenere che la proposta spirituale che scaturisce dalle espe-



Ostensorio in legno del Santuario di Maccio.

rienze narrate dal Sig. Gioacchino Genovese in relazione alla "Trinità Misericordia", ... non contiene elementi teologici o morali contrari alla dottrina della Chiesa».

PERCHÉ DIO, LA SS. TRINITÀ, PARLA ALLA CHIESA?

Il Vescovo di Como, Card. Oscar Cantoni ha scritto nel Messaggio per la Quaresima 2024: «Se il Signore non continuasse a parlare con la sua diletta Sposa, come ha incessantemente fatto nel corso dei

secoli, egli non sarebbe il Vivente e il suo amore non potrebbe dirsi reale. Spesso è proprio attraverso la voce dei piccoli che egli parla alla sua Chiesa per invitarla a tornare senza timore alla missione originaria che le è stata affidata».

Negli *Scritti* si legge: «Io sono presente alla tua vita, nella tua chiesa particolare, nella Chiesa universale. Io non l'ho abbandonata la Chiesa, sono presente, voglio che mi si metta al centro come Trinità Misericordia».

La Trinità è venuta a farci capire che il Signore non abbandona la Chiesa, perchè vive in essa. E se anche sembra dormire sulla bar-

ca agitata dal mare in burrasca, è presente.

E se **il Signore a volte attraverso la voce della Chiesa** o dei suoi piccoli messaggeri, i profeti, si avvicina a qualcuno per rivelare la propria vita, qualche particolare, o il futuro, è semplicemente perché il Signore vuole rassicurarci della sua presenza.

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AI SACERDOTI

Si può dire che queste pagine sono rivolte soprattutto ai sacerdoti, ai vescovi si parla molto di loro all'interno degli *Scritti* perché sono essi che devono aiutare la Chiesa a riscoprire il suo mistero soprannaturale. In un invito a conformarsi nell'Eucaristia ai sentimenti di Cristo si legge negli *Scritti*: *"Oggi i preti sono presi dalla frenesia dell'agire, usano dei mezzi del mondo e non ne viene nulla per le mie pecore. Io ho dato loro il Potere che viene dallo Spirito Santo, ma il loro cuore dubita della sua potenza vivificante e santificante"* vi.

È un invito serio alla conversione, a rimettere Dio al centro a partire dalle scelte più semplici della vita, occupandosi anzitutto di un profondo rapporto personale con Lui per mezzo dell'ascolto della Parola, della preghiera, dei Sacramenti. Questa deve essere la principale preoccupazione.

LE TRE PERSONE AGISCONO SEMPRE INSIEME.

In questa esperienza spirituale ciò che viene sottolineato è l'unità del

mistero divino. È sempre l'unico Dio che agisce. La sua azione avviene nella compresenza di tutte e tre le Persone divine nell'azione salvifica. La loro comunione è la fonte della misericordia: per questo negli *Scritti* troviamo l'espressione "Noi Misericordia".

Anche se solo il Figlio ha assunto la natura umana, la Chiesa è chiamata a riscoprire sempre di più nei gesti di Cristo quella infinita misericordia del Dio uno e trino, che negli *Scritti* è chiamato con il nome di **"Trinità Misericordia"**.

Il centro di tutti i messaggi, in definitiva, è il centro della Rivelazione: *«E il cuore della Rivelazione è questo: Dio, Trinità d'Amore, Unico Dio, Dono che si dona nella nostra umanità, in Gesù cammina con noi»* (1098).

In particolare nell'Eucaristia possiamo parlare della presenza reale e sostanziale di Cristo, ma le Persone divine sono inseparabili e nel Santissimo Sacramento si manifesta tutta la Trinità con quella misericordia che si fa ammirevolmente vicina al popolo credente. Infatti, in uno degli *Scritti* si presenta Cristo che con queste parole si riferisce all'Eucaristia:

«Mensa dove continuamente in essa mi Dono a voi in comunione col Padre e lo Spirito, perché siamo Uno, pure nel dono della salvezza che si opera in Me Verbo, che esco dalla Trinità e in essa Sono e con essa Sono Uno» (840).

Dove c'è una delle Persone divine, ci sono tutte e tre.

UN DIO IN ATTESA DELLA NOSTRA LIBERA RISPOSTA

Negli *Scritti* si mette bene in luce che la Trinità ha voluto farci parte-

cipi della diffusione del Suo Amore gratuito e inarrestabile che vuole raggiungere le Sue creature, tutte e ciascuna.

Proprio per raggiungere questo obiettivo, - che la preghiera di Gesù esprime dicendo "venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà" - ha dato alla Chiesa, e quindi a ciascuno di noi, il compito di portare tutti gli uomini al fiume della Misericordia Trinitaria:

«Mia Figlia, mia Sposa, a te ho dato, nell'Abisso della Mia Carità, di portare Noi Misericordia ad ogni Creatura. [...] L'Amore Onnipotente chiede alla sua creatura di aiutarlo a dissetare ogni uomo dell'Acqua che dà Vita. Questa è la Mia Chiesa, in cui Noi Misericordia ci facciamo Luce e Acqua per la Vita che non muore mai» (472).

Anche se il dono traboccante della Misericordia Trinitaria è costantemente offerto all'essere umano come un fiume di vita, e la Trinità si compiace in questo dono, parecchie volte negli *Scritti* si insiste sul rispetto di Dio, che attende la risposta della nostra libertà:

«Non stupirti figliuolo. Ciò che pensi è giusto e quell'acqua non una, ma infinite terre potrebbe da sola rigenerare, perché essa viene dall'Essenza Stessa di Dio, dalle profondità stesse della Sorgente Dio, dalle Viscere dell'Amore Trinitario che si compiace e diletta in se stesso nell'Amore e, traboccante di questo, dall'Abisso stesso d'Amore che è Dio, Trinità, Misericordia, si riversa nell'universo creato dalla Carità che è Dio stesso. Dio è Misericordia! La Misericordia! Ma la Misericordia attende di essere accolta a sua volta dall'Amore della sua Creatura» (468). ▸

LASCIAMOCI TRAVOLGERE DALL'ACQUA DELLA MISERICORDIA E ADORANDO PREGHIAMO:

*Mio Signore e Mio Dio,
per il dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego.
Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te.*



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

La bontà del Cielo

Terza tappa della *Via Creationis*

SOFFERMANDOCI PREGANDO PER LA BONTÀ DEL CIELO

Riprendiamo il nostro cammino sulla via della Creazione.

Il firmamento nella Bibbia era concepito come "una grossa cupola sostenuta da colonne cosmiche le cui fondazioni penetravano oltre la piattaforma terrestre, nell'abisso caotico e infernale, l'antipodo del cielo. Una cupola sopra la quale sono racchiuse le acque superiori, lasciate filtrare sulla terra attraverso feritoie e serrande. A questa volta maestosa sono appesi i grandi luminari del sole e della luna e vi sono fissate le stelle"¹. Ma il cielo, come l'intero cosmo, è anche un simbolo di realtà trascendenti. Il Salmista ci ricorda che "dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua boc-

ca ogni loro schiera" (Sal 33,6) e che "i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani" (Sal 19,2).

Anche Gesù quando insegna ai suoi discepoli a pregare dice: "Padre nostro, che sei nei cieli" e fa spesso riferimento al Regno dei cieli. Dio quindi crea i cieli, ma li trascende, come già aveva intuito Salomone nella sua preghiera di consacrazione del tempio di Sion: "I cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli" (1Re 8,27).

Il cielo è, quindi, un grande segno teologico che va oltre quell'orizzonte celeste che anche Gesù contemplava attraverso i voli degli uccelli, i movimenti dei venti e delle nubi, e le previsioni meteorologiche (Lc 12,54-56). È la raffigurazione dell'alterità e della superiorità di Dio rispetto a noi creature limitate e finite².

Anche il **Salmo 8** ci fa contemplare il cielo, il cui riferimento si alterna più volte con quello della terra:

². *JHWH, com'è possente il tuo nome su tutta la terra.*

Tu, che della tua Maestà hai rivestito i cieli.

³. *Con la bocca di bimbi e lattanti, hai eretto un baluardo*

a causa dei tuoi avversari: per far scomparire nemico e vendicatore.

⁴. *Se vedo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è un uomo perché te ne ricordi, un figlio d'uomo, perché te ne prenda cura?*

CIELO INFINITO E STABILE

"L'immagine del cielo evoca nell'uomo antico anzitutto l'idea della stabilità. Tale idea è espressa al versetto 4 attraverso il verbo stabilire,



rendere, saldo, sinonimo di fondare. [...] Il cosmo viene considerato come un edificio la cui stabilità era per l'uomo antico oggetto di meraviglia. Il firmamento era pensato come una volta solida, al di sopra della quale stavano le acque: che esso non cadesse era considerato un miracolo³.

L'altra idea che evoca il cielo è quella dell'infinito, in senso spaziale e temporale. Quando si dice che la bontà di JHWH è nel cielo (Sal 36,6), se ne esalta la grandezza senza fine. E quando si dice che il trono del Messia durerà come i giorni del cielo (Sal 89,30), se ne dichiara l'eternità⁴.

L'espressione "opera delle tue dita", esalta l'abilità artigiana del

costruttore divino. Dio non ha lavorato con pala e badile, ma con le sue stesse dita, alla costruzione del mondo, non è l'opera di un manovale la sua, ma quella di un'artista. Lo spettacolo degli astri è particolarmente affascinante per l'uomo orientale, tanto che essi sono considerati presso tutti i popoli come divinità [...]. Il cielo stellato è uno spettacolo che evoca spontaneamente l'idea della piccolezza, dell'insignificanza dell'uomo di fronte all'infinito.

CHE COS'È L'UOMO?

L'infinità del cielo suscita, per contrasto, questa domanda. Il salmi-

sta vede le cose da un punto di vista non dell'uomo in se stesso, ma del suo rapporto con Dio. La sua prospettiva non è il cartesiano "penso, dunque esisto", ma "Dio pensa a me, dunque esisto". Il Salmo 8 traspone questa esperienza all'umanità intera: JHWH non è un Dio che si cura solo degli astri, egli si prende pensiero di ogni uomo, per quanto piccolo egli sia, come Israele tante volte ha sperimentato nella sua esistenza. ▀

¹ Ravasi G. "Il grande libro del creato", Ed. San Paolo 2021.

² Ibidem.

³ Barbiero G. "Il tuo amore è meglio della vita. Salmi commentati per la preghiera", Ed. Paoline 2009.

⁴ Ibidem.

✠. Lode a Te, Dio Creatore.

✠. Ti ringraziamo per la Tua magnifica Creazione.

Dal Libro della Genesi (1:6,8)

Dio disse: "Sia il firmamento... Dio chiamò il firmamento cielo".

Dal Libro della Creazione

Parallelamente, circa 4,44 miliardi di anni fa, iniziò a formarsi una cupola, che si estendeva come una sottile coltre che ricopriva la Terra. L'atmosfera primordiale era costituita principalmente da gas che fuoriuscivano dal nucleo bollente del pianeta. Man mano che la cupola celeste si formava gradualmente, iniziava a proteggere la Terra dagli asteroidi e dalle comete in arrivo, nonché dalla radiazione solare, creando allo stesso tempo la pressione necessaria per la formazione di acqua liquida. Man mano che la cupola si è evoluta, alla fine è diventata l'aria sacra che ora respiriamo.

Dal Salmo 104

¹ Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,

² avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,

³ costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;

⁴ fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

⁵ Hai fondato la terra sulle sue basi,

mai potrà vacillare.

⁶ L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.

⁷ Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.

⁸ Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.

⁹ Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno,
non torneranno a coprire la terra.

¹⁰ Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;

¹¹ ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli ònagri estinguono la loro sete.

¹² Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.

¹³ Dalle tue alte dimore irrigi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

¹⁴ Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:

¹⁵ il vino che allietta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto

e il pane che sostiene il suo vigore.

✠. Dio vide che il cielo era bello.

✠. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Un momento di silenzio e di riflessione sensoriale sul tema di questa stazione.

✠. Grazie, Caro Creatore, per il sacro dono del cielo.

✠. Amen.

Laudato si' mi Signore per tutte le tue creature (4v)



Carlo Acutis: Eucaristia, autostrada per il cielo

Intervista immaginaria
(ma non troppo) ad un “santo 2.0”

Quella di Carlo Acutis è una delle meraviglie più incredibili che Dio ha fatto sorgere nella Chiesa negli ultimi tempi. Non si può restare indifferenti di fronte alla fede e all'entusiasmo di questo ragazzo, nato a Londra il 3 maggio 1991 e morto a Monza il 12 ottobre 2006, che in brevissimo tempo arriverà al massimo onore

degli altari: la sua canonizzazione si svolgerà infatti a Roma il 27 aprile, in occasione del Giubileo degli Adolescenti.

Se fosse ancora fra noi, sicuramente avrebbe rilasciato più di un'intervista in cui si sarebbe raccontato, parlando di cosa animava profondamente la sua vita. Abbiamo provato a immaginare come si

sarebbe espresso, basandoci sugli episodi raccontati nelle sue biografie e sulle testimonianze di sua madre.

Che ricordi hai della tua infanzia?

Ricordo che ero molto piccolo quando sono entrato per la prima volta in una chiesa. Mi colpivano le luci, le statue, le candele e quella lampada rossa vicina all'altare. Ho iniziato a tempestare di domande sulla storia di Gesù la mia tata, Sperczynska Beata, ma anche mamma e papà: con quegli interrogativi, seppure fossi così piccolo e inconsapevole, stavo contribuendo a risvegliare la fede dei miei genitori.

Cos'hai provato il giorno della tua Prima Comunione?

Volevo a tutti i costi ricevere l'Eucaristia, ma ero ancora troppo piccolo rispetto all'età prevista. Monsignor Pasquale Macchi, che era stato segretario di papa Paolo VI, ha garantito di persona che ero pronto per la Prima Comunione: avevo compiuto da poco sette anni.

Quel 16 giugno 1998 è stato uno dei giorni più belli della mia vita. La celebrazione si è svolta nel raccoglimento della chiesa delle Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio in Nemus, a Bernaga di Perego. Sono rimasto affezionato a quelle monache, le quali mi volevano anche loro un gran bene: ricordavano ancora, a distanza di anni, che quel giorno ero veramente felice, quasi raggianti.

Carlo Acutis a Fatima



Da allora hai iniziato a ricevere la Comunione tutti i giorni, sia quand'eri a casa tua a Milano, sia quando eri in vacanza.

Ero convinto che per avere più Grazia occorre essere assidui nel sacramento dell'Eucaristia. Del resto, Gesù ha voluto rendersi presente lì perché ci ha amati fino al dono di sé: chi più di un Dio che si offre a Dio, infatti, può intercedere per noi? Francamente, mi rattristava il fatto che migliaia di giovani e meno giovani riempissero gli stadi per partecipare a qualche concerto, oppure facessero la coda per procurarsi un telefonino di ultimo modello, mentre nelle chiese, accanto a Gesù, non c'erano folle oceaniche.

In fin dei conti, noi oggi siamo più fortunati di quelli che vissero duemila anni fa insieme a Gesù, perché loro per trovarlo e stargli accanto dovevano spostarsi continuamente, mentre noi abbiamo Gesù presente realmente sempre con noi: basta scendere sotto casa nella chiesa più vicina (e io abitavo davvero vicinissimo alla mia parrocchia, santa Maria Segreta). Questa è anche la ragione per cui, pur avendo visitato tanti santuari in Italia e non solo, quando mi è stato offerto un pellegrinaggio a Gerusalemme, ho rifiutato: non ne sentivo il bisogno, dato che potevo visitare Gesù in una qualsiasi chiesa.

Riuscivi sempre a concentrarti?

Be', ammetto che i primi tempi facevo un po' fatica, perché tendevo a distrarmi. Mi sono fatto aiutare da alcuni sacerdoti, come don Ilio Carrai, che era diventato il padre spirituale di mia mamma, oppure il mio parroco, monsignor Gianfranco Poma. Pensate che il mio primo incontro con lui, che era appena arrivato in parrocchia, è avvenuto proprio davanti al Tabernacolo.

Davanti a Gesù portavo tutta la mia vita di figlio, di alunno, di sportivo, di amico, di compagno. Pensavo che fosse bellissimo non dovergli mai chiedere udienza con

preavviso. Potevo sempre confidargli qualcosa, chiedergli aiuto o anche lamentarmi. Nell'essere unito a Gesù come il tralcio alla vite ho trovato il mio programma di vita.

Naturalmente il primo ambito della tua vita era rappresentato dalla tua famiglia: raccontaci qualcosa di come vivevi in casa.

Sapevo che il mio primo impegno era non far dispiacere i miei genitori, quindi cercavo di obbedire e di essere pronto quando mi chiamavano. Protestavo solo quando mi veniva regalato qualche vestito nuovo, o un altro paio di scarpe: pensavo che sarebbe stato meglio se avessero donato quei soldi ai poveri. Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia benestante, ma dei beni terreni mi curavo poco: pensavo che rispetto ai soldi, che sono carta straccia, contasse di più la nobiltà d'animo.

Avevo un ottimo rapporto col nostro domestico, Rajesh Mohur: per me era anche un compagno di giochi e un aiuto nel visitare i poveri del mio circondario, a cui portavo da mangiare, o per i quali compravo dei sacchi a pelo. In più gli mostravo le mie ricerche e i miei approfondimenti sulla fede: sono stato veramente felice quando mi ha chiesto di aiutarlo a diventare cristiano.

Amavo poi molto gli animali, a cominciare da Briciola, Stellina, Chiara e Poldo, i quattro cani di casa. Anche loro erano miei fedeli compagni, nonché soggetti dei video amatoriali che giravo per gioco. Avevo anche due gatti e alcuni pesci rossi; in più, mi prendevo cura di qualche animale smarrito.

Che aiuto cercavi di dare alla tua comunità cristiana?

Il mio parroco aveva moltissima fiducia in me, quindi mi sentivo libero di avanzare anche qualche proposta apparentemente ardita. Un giorno, per esempio, gli ho chiesto di poter progettare un sito Internet per la nostra parrocchia: così sarebbe stato più facile trova-

re gli orari delle celebrazioni, ma non solo. Monsignor Poma mi diede il suo benestare, affiancandomi a uno studente del Politecnico di Milano.

Oltre ad occuparmi del sito, ero diventato aiuto catechista. Mi piaceva stare con i ragazzi più piccoli, pensando che ero una via di mezzo tra gli adulti e loro: in questo modo, loro avrebbero imparato più in fretta come essere veri amici di Gesù.

Cosa puoi dirci della tua passione per il computer, grazie alla quale molti ti vorrebbero patrono di Internet?

Già a nove anni avevo cominciato a leggere testi informatici solitamente usati in ambito universitario. Di conseguenza, non ero un semplice utilizzatore, ma avevo imparato anche a essere un programmatore. Lo studente del Politecnico col quale ho progettato il sito di Santa Maria Segreta diceva che da una parte lo stupivo, dall'altra lo spronavo a migliorarsi sul piano tecnico. Cercavo di condividere le mie conoscenze con alcuni amici, che però non comprendevano cose che per me erano diventate scontate.

Mi piacevano anche i videogiochi, ma mi ero dato un tempo massimo di utilizzo: non più di un'ora a settimana. Questo sia per evitare di ammalarmi, sia per non avere uno sguardo spento, come a volte succede a chi abusa di questi pasatempi.

E a scuola, invece, come ti comportavi?

Ammetto di aver fatto spazientire molte volte la suora preside dell'istituto Tommaseo, dove ho studiato alle medie, e mi sono meritato più di una nota perché facevo il "buffone" con i miei compagni. All'esame di terza media ho preparato la presentazione delle tesine di molti di loro, prestandomi ad aiutarli.

Alle superiori, precisamente al liceo classico dell'istituto Leone XIII, diretto dai Gesuiti, cercavo di

contenermi, ma esplodevo solo in alcuni casi: quando sostenevo le posizioni della Chiesa sull'aborto, sul matrimonio e sulla pornografia, ma anche quando notavo che venivano presi di mira i miei compagni più deboli. Purtroppo, anche in una scuola come quella, c'era un notevole disinteresse per gli argomenti di fede e, comunque, mi sembrava che gli altri studenti credessero che c'entrassero poco con la loro vita.

Anche lì ho usato le mie conoscenze informatiche per qualche progetto. L'ultimo a cui ho messo mano è stato un lavoro sulle attività di volontariato dell'istituto, ma non l'ho presentato in classe perché ero già malato.

“

L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo, che permette di arrivare rapidamente a destinazione. Quando ho capito che la nostra meta era l'Infinito, non ho fatto altro che mettermi su questa strada.

”

I ragazzi della tua età, anche oggi, hanno altri interessi, o si lanciano nelle prime esperienze amorose.

Quando mi chiedevano se avessi la fidanzata, non ero affatto contento: pensavo che fosse ancora presto perché ci pensassi. Al contrario, molti miei coetanei si comportavano da adulti prima del tempo. Non potevo fare altro che pregare e far pregare per loro, come anche per i miei compagni che, invano, volevano portarmi in discoteca: il mio Angelo Custode mi aveva indicato, con segni molto forti, di starne alla larga.

A casa, quando vedevo qualche programma in tv con scene che mi mettevano in imbarazzo, mi coprivo gli occhi con la mano, o chiedevo di cambiare canale. Un'altra volta, in piscina ad Assisi, ho protestato col bagnino perché due ragazzi amoreggiavano sen-



za ritegno, persino di fronte a dei bambini piccoli. Solo una volta, per consolare una mia compagna di classe, le ho dato un bacio sulla guancia. Posso quindi affermare che la Madonna era l'unica donna della mia vita.

Quindi come nel "sogno delle due colonne" di san Giovanni Bosco: l'Eucaristia da una parte, la Madonna dall'altra.

«L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo», dicevo spesso. Quando si pensa a un'autostrada, viene in mente una via larga, spaziosa, con tante corsie, che permette di arrivare rapidamente a destinazione. Quando ho capito che la nostra meta non doveva essere il finito, ma l'Infinito, non ho fatto altro che mettermi su questa strada.

La Madonna non fa altro che indicarla, anche a voi oggi. L'ho capito sin da quando la tata mi ha insegnato a pregare il Rosario, ma me ne sono reso ancora più conto visitando tanti santuari e studiando gli appelli contenuti in molte apparizioni. Il momento del Rosario era come il mio "appuntamento galante" con la Madonna, a cui spesso si univa anche mia madre. A queste due colonne spirituali affiancavo le basi della mia formazione spirituale, come ho disegnato in un appunto sulla mia agen-

da: una casetta posata sulle parole "cuore", "testa", "corpo", "volontà". Ho fatto del mio meglio per tenere in equilibrio questi elementi veramente fondamentali.

Come ti è venuta l'idea delle mostre virtuali, poi diventate a pannelli?

Mi hanno ispirato le mostre del Meeting di Rimini, ma l'idea ha preso corpo durante il mio compito di aiuto catechista: mi ero accorto che i ragazzi, spesso, arrivavano alla Cresima per nulla sicuri che nell'Eucaristia ci fosse Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Ho iniziato quindi a fare qualche ricerca sui miracoli in cui l'Ostia consacrata è diventata carne oppure ha sanguinato. Coglievo ogni occasione possibile per documentarmi, sia attraverso i libri, sia nei primi siti Internet, ma soprattutto durante le vacanze.

Oltre a questa mostra e a quella sugli appelli della Madonna, ho realizzato un sito su Inferno, Purgatorio e Paradiso, basandomi sui racconti di tanti Santi e mistici. Nulla di nuovo nei contenuti, ma il mezzo, quello sì che era moderno! Nel settembre 2006, ritirando la posta al ritorno dalle vacanze, mia madre ha visto che le era arrivato, da un editore suo amico, un libro che parlava dei santi giovani. Ho subito esclamato: «Mi piacerebbe



tanto fare una mostra dedicata a queste figure». Non ci sono riuscito, ma adesso, in più di una mostra del genere, ci sono anch'io!

A proposito di santi, avevi delle figure che ti attraevano particolarmente?

Tantissime! I pastorelli di Fatima e Bernadette Soubirous, che ho approfondito visitando i luoghi dove la Madonna è apparsa a loro; Bartolo Longo, che ho preso come esempio per diffondere il Rosario; Caterina da Genova, della quale ho letto il Trattato sul Purgatorio che mi ha molto impressionato; Faustina Kowalska, con le forme della devozione alla Divina Misericordia. Penso anche all'arcangelo Michele, a cui ricorrevo per essere forte contro le tentazioni, o a padre Pio da Pietrelcina, per le sue esperienze con le anime del Purgatorio, o anche a santa Gemma Galgani, col suo rapporto speciale con l'Angelo Custode.

Due santi, però, sentivo molto vicini. Il primo è Antonio di Padova, del quale ho letto e riletto la storia del miracolo della mula di Bonvillo: certamente quell'animale era stato ispirato direttamente dal Signore per confondere l'incredulità degli uomini, compreso il suo padrone, che non credeva nella presenza di Gesù nel Santissimo

Sacramento. L'altro è san Francesco d'Assisi: mi attraeva il suo "farsi piccolo", che l'ha reso così amato in tutto il mondo. La stessa città di Assisi, dove i miei avevano acquistato una casa, era il luogo dove mi sentivo più felice.

Ho scoperto poi di essere parente di due sante dal lato materno della mia famiglia: Caterina Volpicelli e Giulia Salzano, dalle quali, come da santa Margherita Maria Alacoque, ho imparato come essere devoti al Sacro Cuore conduce a diventare missionari del suo Amore. Anzi, subito dopo la Prima Comunione, ho insistito affinché tutta la mia famiglia facesse la consacrazione al Cuore di Gesù, grazie ai gesuiti della chiesa di San Fedele a Milano.

Stiamo vivendo il Giubileo che ha come tema "Pellegrini di speranza". Cos'è per te la speranza?

La speranza non è un risvolto sentimentale, e neppure un'evasione che permetta il non-impegno, ma la seconda virtù teologale infusa come seme nel Battesimo. Vale anche per la speranza nella vita eterna: se consideriamo la vita come un trampolino per l'Eternità, allora la morte diventa un mezzo. Se ci sganciamo dalle categorie terrene, impariamo infatti a vederla nella luce e nella vittoria di Cristo Risorto.

Un altro tema del Giubileo è l'indulgenza plenaria. Tu andavi in cerca di tantissimi modi per ottenere le indulgenze e per applicarle a favore di qualche anima, giusto?

Esatto: ho più volte ricordato che alla preghiera del Rosario fatta in comune e all'Adorazione Eucaristica fatta per almeno mezz'ora sono connesse indulgenze parziali, come anche allo Scapolare del Carmelo e ad altri sacramentali. Raccomandavo a chiunque queste devozioni: le ritenevo un'ulteriore scorciatoia per andare in Paradiso e per portarci quanta più gente possibile. Senza l'Eucaristia, però, tutte queste pratiche sono aria fritta.

Quando ti sei ammalato, cos'hai pensato?

Mi sono subito accorto che c'era qualcosa che non andava: in famiglia, però, pensavano che fosse una parotite, o qualche dolore legato alla crescita, o a qualche sport che praticavo. Il 2 ottobre 2006 mi sono messo a letto con la febbre. Quello stesso giorno, all'improvviso, ho dichiarato ai miei genitori: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa, per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare dritto in Paradiso». Non volevo sprecare un'occasione simile, anche se si fosse trattato di un malessere passeggero. Quando mi hanno spiegato che avevo una leucemia molto aggressiva, ho commentato, rivol-

“

Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa, per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare dritto in Paradiso

”

to di nuovo a mamma e papà: «Il Signore mi ha dato una sveglia!». Avevo cercato di essergli fedele nelle piccole cose di ogni giorno: dato che mi chiedeva la vita, non potevo tirarmi indietro. Per questo rispondeva agli infermieri che mi visitavano: «Sto bene, c'è gente che soffre molto più di me».

Oggi la Chiesa ci autorizza a considerarti un vero modello, anzi, un "santo 2.0", quasi rappresentassi una nuova versione della santità, come quelle dei programmi informatici che padroneggiavi. Qual è, quindi, il tuo segreto?

Non voglio essere ricordato come un personaggio eccezionale. Sono stato un bambino, poi un adolescente come tanti altri, ma ho saputo sempre confidare nell'amore di Dio. Ho percorso una strada – anzi, un'autostrada – possibile a tutti: basta ricorrere ai Sacramenti e ai mezzi che la Chiesa ci dona per crescere nell'amicizia con Gesù. ▀



L'annuncio dell'angelo a Maria

L'angelo Gabriele chiede a Maria di mettersi a disposizione, perché Dio vuole entrare nella nostra umanità, prendere la nostra carne. Maria accetta e diventa la prima collaboratrice di questa nuova imprevedibile presenza di Dio tra noi.

DIO HA SCELTO NAZARETH

Le scelte di Dio si realizzano nel tempo. Prima Dio si sceglie un popolo, il più piccolo dei popoli dell'antichità, un popolo di nomadi, e ne fa il suo interlocutore privilegiato, il portatore della sua Parola nel mondo. Poi, a secoli di distanza, attraverso una storia di attesa (e di infedeltà), a Nazaret si compiono in pienezza le promesse: Dio si cerca una madre, il mistero si fa vicino nel grembo di Maria, tempio vivo di Dio in cui si rivelano l'amore e la fedeltà di Dio. L'Incarnazione di Dio non avviene dunque nel tempio, tra animali offerti e i sacrifici, tra le luci di una grande città, ma nella casa di una ragazza di Nazaret, nella Galilea, a 140 km nord della capitale Gerusalemme. È qui che avviene l'Incarnazione di Gesù nel grembo purissimo di una ragazza che si mette interamente nelle mani di Dio. Dio viene a noi in semplicità e si realizzano in questo modo le Sue promesse. Nel momento in cui all'annunciazione Maria dice di "sì", il nostro Dio si consegna all'umanità. Anche Maria si consegna a Dio e si fa strumento nelle



Annunciazione, entrata laterale della cattedrale di Firenze

sue mani. È grazie a lei, la giovane sposa di Giuseppe, che la Salvezza giunge sulla terra.

LA DISPONIBILITÀ DI MARIA

L'annunciazione è un episodio decisivo e centrale nella vita della Vergine Maria e nei progetti di Dio. Per mezzo di lei, Dio entra nella nostra umanità, assume la nostra carne. In Maria si renderà visibile «il mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo» (Efesini 3.9).

All'annuncio dell'angelo non mancano paure, richiesta di chiarimenti, esultanza del cuore, piena disponibilità, proprio come avviene in ogni impegno d'amore. «Ecco la serva del Signore», dice Maria, che si consegna ai piani di Dio. La volontà di Dio diventa la sua volontà. Come Maria, anche

noi dovremmo in un primo tempo sentirci turbati e quasi sconvolti dall'Incarnazione, dall'arrivo di Dio sulla terra. Poi, inevitabilmente, lasciarci prendere da una gioia profonda: Dio non si è stancato di noi, Dio entra nella nostra umanità.

DIO ENTRA NELLA VITA DI MARIA E GIUSEPPE

L'annuncio dell'angelo sorprende Maria, che, come dice Luca, rimane turbata (1,29). Dio sconvolge i suoi progetti e quelli di Giuseppe. Maria e Giuseppe sono due giovani promessi sposi che hanno progettato un amore felice nella normalità di una famiglia. Alle parole dell'angelo Maria intuisce immediatamente che Dio si inserisce a sorpresa nella loro vita, e che le sta chiedendo qualcosa che la condurrà dove non aveva pensato di andare. Certo, chi dice "sì" a Dio

si affida all'imprevedibile, ma è il pensiero di un attimo, perché ora Maria vuole conoscere meglio ciò che l'angelo le sta annunciando e si dispone a mettere in gioco la sua fede.

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio», le dice Gabriele. Colui che scambussola i tuoi piani, non intende farti rinunciare alla gioia che da tempo porti nell'animo. «Concepirai un figlio. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo». Dio ti sta chiamando a qualcosa di assolutamente speciale. Ascoltando la storia biblica hai sentito che il tuo Dio tante volte ha scritto pagine nuove nella storia della salvezza. Lo ha fatto con Abramo, con Mosè. Ora lo sta chiedendo a te, chiede a te di scrivere quella pagina che lui ha preannunciato attraverso la parola dei profeti. Ricordi Isaia? «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno» (9,5-6).

«ECCO LA SERVA DEL SIGNORE»

È chiaro, Maria se ne rende conto: non tutto si può comprendere fino in fondo quando c'è di mezzo Dio. Per questo domanda: «Come

avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Vuole ormai solo più capire come tutto questo si possa realizzare. E l'angelo le spiega: «lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra... Nulla è impossibile a Dio». Manca soltanto che nella tua libertà decida di accogliere questa iniziativa di Dio che ti coinvolge. Il resto lo farà lui. Sei disposta a dargli fiducia, ti va di consegnare la tua vita per questo progetto che ti segnerà, ma che ti darà un posto unico e speciale nella storia? Maria smette di fare domande, ha capito ciò che Dio le chiede, risponde e dice: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Ed è in questo momento che diventa possibile l'impossibile e in lei si realizza l'incarnazione, la discesa di Dio fra noi. È in questo momento, nel grembo di Maria, che si realizza l'unione sponsale tra Dio e l'umanità. Più che a Betlemme, è questo l'istante dell'Incarnazione, perché è ora che Dio si consegna a lei facendosi uomo nel suo grembo. Da quel "sì" di Maria potremmo dire che il cuore di Dio ha assunto i palpiti di un vero uomo: Dio si fa nostro fratello, assume la nostra umanità, si fa carne: «Vero Dio e vero uomo». È quel che ha detto papa Benedetto XVI: «Maria è la

nuova tenda santa, la nuova arca dell'alleanza: con il suo "sì" alle parole dell'arcangelo, Dio riceve una dimora in questo mondo, Colui che l'universo non può contenere prende dimora nel grembo di una vergine».

L'«ANGELUS DOMINI»

Sin dal secolo XIV è una delle preghiere più belle e popolari che fa rivivere il momento dell'Annunciazione tre volte al giorno, al mattino, a mezzogiorno e a sera. Un tempo, ma anche oggi, dove è possibile, questa pratica veniva accompagnata dal suono delle campane.

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo

Si compia in me la tua parola.

E il Verbo di Dio si è fatto carne

E venne ad abitare in mezzo a noi.

O Padre tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel ventre della Vergine Maria, concedi a noi, che adoriamo il mistero del nostro Dio, vero Dio e vero uomo, di essere partecipi della sua vita divina. Per Cristo Nostro Signore.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXXI - N. 2 - Marzo 2025 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Foto di copertina della Ass. Amici di Carlo Acutis - Progetto grafico e Impaginazione: Carpalli Maddalena e Petrillo Arianna - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



Il cuore dell'uomo e il Cuore di Dio



Cappella del Monastero della Visitazione di Paray-le-Monial

Nel precedente articolo dedicato all'Enciclica di Papa Francesco *"Dilexit nos"*, abbiamo dato uno sguardo complessivo al documento stesso. Vorremmo ora soffermarci su alcuni elementi in esso contenuti, per

un approfondimento. Nel primo capitolo dell'Enciclica il Papa, prendendo liberamente spunto dai testi del Sacerdote gesuita P. Diego Fares, ci invita a fissare il nostro sguardo sul cuore: il cuore dell'uomo e il Cuore di Dio.

Il cuore, al di là della dimensione corporea, materiale, è *"un centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento"* (Dn 3).

In questo luogo intimo, profondo, ogni persona umana può ritrovare se stessa: lì scopriamo la radice di tutte le nostre energie, convinzioni, scelte. È uno spazio in cui è possibile fare verità su se stessi. È la sede dove prendono dimora i sentimenti: gioia, allegria, gratitudine, compassione; odio, rabbia, vendetta, invidia...

Ma più di tutti gli altri, è il sentimento dell'amore che solitamente viene indicato con il simbolo del cuore: ne è un esempio l'icona nei vari *"messaggini"* dei social (i moderni strumenti informatici), o l'uso, ormai superato (forse romantico, ma in verità poco rispettoso delle piante...!), di incidere un cuore sulla corteccia degli alberi con il nome della persona amata.

LA SORGENTE DELL'AMORE

Molte persone ritengono che il reale e unico fondamento di ogni amore sia il cuore: tuttavia, la vera sorgente esclusiva è Dio.

Lo afferma chiaramente S. Paolo nella Lettera ai Romani: *"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5,5).

Il termine *«amore di Dio»* significa l'amore che possiede Dio, «entità originale, l'amore con cui Dio si ama, di cui vive, che ha per le sue

creature, e di cui fa dono a coloro che ne vivono a loro volta» (Ceslas Spicq).

«Credo che sia questa una verità tutta e solo cristiana. È Dio che si curva sull'uomo. E lo ama così com'è. E può essere un delinquente, e non gli chiede neppure i documenti. Potrebbe trattarsi anche di un nemico. L'amore non fa mai 'inchieste' sui poveri, e meno ancora sui peccatori, almeno da parte di Dio!» (David M. Turollo).

Nel capitolo 11 del libro del profeta Osea troviamo un passo nel quale il tema del cuore di Dio si trova espresso in modo assolutamente chiaro: i primi versetti descrivono la dimensione dell'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia: *"¹Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio"*. In verità, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine. *"²Più li chiamavo - è costretto a constatare il Signore -, più si allontanavano da me"*. Tuttavia Egli non abbandona mai il popolo di Israele nelle mani dei nemici, perché *"il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione"* (Os 11,8). È una espressione sconcertante: il cuore di Dio freme di compassione! Dovremmo fermarci ogni tanto a contemplare questo mistero: il mistero del cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità.

UN DIO APPASSIONATO DELL'UOMO

Nel Nuovo Testamento questo amore misterioso ci viene rivelato come una incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli, infatti, non si arrende dinanzi all'ingratitudine e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo il suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, scon-



figgendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani che sono resi schiavi dal peccato. Tutto questo però sarà realizzato a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: *"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"* (cfr. Gv 13,1).

Simbolo di tale amore, che va oltre la morte, è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: *"Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua"* (cfr. Gv 19, 3).

Nel Cuore aperto di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio. Scrive l'evangelista Giovanni: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"* (3, 16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve.

QUALE RISPOSTA ALL'AMORE DI DIO?

Questa manifestazione dell'amore di Dio attraverso il Cuore Trafitto di Gesù ci riempie di stupore. E ci porta inevitabilmente a una rifles-

sione: siamo veramente capaci, nella nostra vita, di corrispondere a tanto amore? C'è una via, una modalità che ci permette di provare a noi stessi se di fatto amiamo oppure se il nostro rimane uno sterile sentimento? Da Dio impariamo come amare: in lui - dicevamo - abbiamo il modello e la sorgente del nostro amore, ma i primi destinatari sono i fratelli. Sebbene non siano più importanti di Dio, hanno il vantaggio di essere visibili.

Non c'è qualche strada privilegiata che conduce a Dio, non vi sono alternative. Dio è raggiungibile sulla via che passa attraverso il fratello da amare. E parlare di amore significa ora riferirsi a quello che abbiamo visto in Dio, disposto a dare tutto, anche suo Figlio, per noi peccatori.

Però non si tratta qui di chiedere uno sforzo sovrumano: Dio non chiede mai all'uomo l'impossibile. Non dimentichiamo che Dio ci ha fatto dono del Suo Santo Spirito *"che riempie il Cuore di Cristo e arde in Lui. [...] solo lo Spirito Santo può aprire dinanzi a noi questa pienezza dell'«uomo interiore», che si trova nel Cuore di Cristo. Solo Lui può far sì che da questa pienezza attingano forza, gradatamente, anche i nostri cuori umani"* (Dn 75).

Ogni cristiano dovrebbe, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato.

Per questo vogliamo concludere questa riflessione con una preghiera di Papa Benedetto XVI:

Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo Cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen.



Missioni salesiane, i primi passi in America

Si inizia dalla “fine del mondo”



Accolti ovunque con simpatia i missionari vissero inizialmente mesi felici. Ma presto forti difficoltà sorsero per la forte presenza di anticlericali, massoni e liberali ostili, per l'instabilità politica ed economica e per il gravissimo ed irrisolto problema degli indigeni. Tanto che alla fretta di don Bosco “Alla Patagonia, alla Patagonia. Dio lo vuole!” faceva riscontro l'indugio di don Cagliero sul “campo di battaglia”: “Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con velocità elettrica, né andarci a vapore... l'impresa non bisogna disconoscerla, facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi”.

L'ENTRATA IN PATAGONIA (1880)

Nel primo saluto alla folla in piazza S. Pietro appena eletto, papa Francesco ha detto che i cardinali avevano scelto un papa che veniva “dalla fine del mondo”. Ebbene, proprio laggiù hanno avuto inizio le missioni salesiane.

Infatti sul finire del 1875 dieci Salesiani salparono da Genova alla volta dell'Argentina. Di essa conoscevano a malapena la lingua, la geografia e la storia, ma portavano con loro venti particolari ricordi di don Bosco di cui il primo era quello fondamentale: “Cercate anime, ma non danari, né onori né dignità”. Vi andavano chiamati dall'arcivescovo di Buenos Aires per fondare un ospizio per giova-

ni a rischio presso una Chiesa destinata alle migliaia di immigrati italiani e per erigere e gestire un collegio di provincia (S. Nicolás de los Arroyos), non lontano dalla pampa, su richiesta di una commissione di laici presieduta da un parroco italiano. Lavorare per gli emigrati italiani – e in prospettiva radicare l'opera salesiana nel nuovo paese – ed evangelizzare e civilizzare gli indigeni della semiconosciuta Patagonia era il progetto missionario di don Bosco. Lo avrebbe ribadito più volte al capospedizione don Giovanni Cagliero: “ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagonici, e verso ragazzi poveri e abbandonati”.

Nel maggio 1878 per una tormentata oceanica due salesiani fallirono il primo tentativo di raggiungere la Patagonia. L'anno dopo invece si aprirono loro le porte. Nell'aprile 1879 infatti il generale Julio A. Roca dava inizio alla tristemente famosa “campagna del deserto” contro gli indigeni.

Il vicario generale di Buenos Aires, mons. Espinosa, come cappellano dell'esercito, si fece accompagnare da due salesiani: un chierico argentino e da don Costamagna.

Però subito si rese conto dell'ambiguità della loro posizione: “Ma che cosa c'entrano il ministro della guerra e l'esercito con una missione di tutta la pace?”

Mio caro Don Bosco, è necessario

adattarsi o per amore o per forza! In questa circostanza è necessario che la croce segua la spada, e pazienza!”.

Nell'agosto successivo l'arcivescovo offriva formalmente ai salesiani la missione patagonica e così a metà gennaio 1880 un drappello di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si insediò a Carmen de Patagones sulle rive del Rio Negro, proprio mentre stava sorgendo un progetto parallelo nel Mato Grosso in Brasile con possibilità di futuri sviluppi missionari in Ecuador, Bolivia e Paraguay.

Nel 1884 la Chiesa locale assumeva per la prima volta una conformazione giuridica con la nomina di don Cagliero a Vicario apostolico [vescovo] della Patagonia centro-settentrionale e di don Fagnano a Prefetto apostolica della Patagonia meridionale, isole Malvine e della Terra del Fuoco. Intanto altri salesiani si erano stabiliti con collegio-convitto in Uruguay nel 1877 e in Brasile nel 1883.

MISSIONARI IN AZIONE

L'attività dei Salesiani dal 1875 alla morte di don Bosco (1888) si svolse all'insegna della prassi codificata in Italia. Essi si guadagnarono il cuore delle comunità con la loro attività pastorale (predicazione, catechismi, amministrazione dei sacramenti...) e con l'impegno socio-educativo a favore dei giovani (oratori, scuole, laboratori, società di mutuo soccorso, banda musicale...).

In Buenos Aires nel volgere di pochi anni resero stabile la loro posizione con la gestione della chiesa per gli italiani, della difficilissima parrocchia della Boca (cosiddetta del diablo), di tre oratori festivi e di un ospizio-scuola di arti e mestieri a servizio soprattutto degli immigrati italiani "più indianizzati che gli Indiani" quanto a costume e religione.

Successivamente in Patagonia si fondarono opere in favore soprattutto di indigeni delle picco-

le comunità di Carmen e Viedma, Gallegos, Chos Malal e delle Isole Malvine (1888). Parrocchie vennero anche aperte in Uruguay a Las Piedras e Paysandù e in Cile a Punta Arenas.

Complessivamente se non si materializzarono molte iniziative nel campo diretto delle missiones ad gentes, una forte azione missionaria fu però portata avanti attraverso l'erezione di una ventina di collegi-convitti, scuole e ospizi – frequentati anche da indigeni – quasi tutti strategicamente posizionati.

LE SPINE DEL MISSIONARIO

In quelle lontanissime terre i primi missionari dovettero confrontarsi con tre spinosissimi problemi. Come raggiungere e catechizzare migliaia di indigeni dispersi in una pianura sterminata in assenza di strade, di luoghi di riparo, in condizioni climatiche semplicemente impossibili?

Come farsi accettare dagli *indios* che non capivano come persone che parlavano di amore, pace e salvezza facessero parte di un esercito invasore che tendeva solo a sterminarli?

Come collocarsi fra due civiltà: quella *nuova* degli Stati nazionali che sottraevano agli indigeni i mezzi di sussistenza con un'invasione di pecore nelle loro terre e quella *multisecolare* degli indigeni, che però erano ovunque ritenuti portatori di una "cultura selvaggia" da estirpare?

A tali domande i missionari salesiani tentarono di rispondere con una duplice modalità di "civiltà" ed evangelizzazione, necessariamente di indole europea: quella costituita dalle catechesi lungo le escursioni nei piccoli centri parrocchiali frequentati da *indios* e coloni e quello costituito dall'educazione integrale che intendevano offrire le classiche opere educative salesiane nei centri più popolosi aperti a tutti.

Ovunque si favoriva l'integrazione fra figli di immigrati che spesso avevano lasciato la fede al di qua dell'Atlantico e figli di indigeni, che a loro volta avrebbero influito sul loro contesto familiare una volta lasciata la casa salesiana. Il beato Ceferino Namuncurà ne è il classico esempio.

A ben vedere tale concezione salesiana del concetto di missione non sembra troppo lontana dall'idea di missione disegnata dalla Chiesa di papa Francesco, che invita i fedeli a non limitarla ad gentes, ma ad estenderla ai popoli che vivono povertà antiche e nuove, che sono costretti ad emigrare, che si stanno cristianizzando.

GLI ESITI

I 150 missionari inviati da don Bosco in America latina si sono moltiplicati (così come le missionarie FMA); le loro opere si sono sparse ovunque, senza però mai venir meno alla vocazione missionaria diretta fra popolazioni indigene. Come è stato detto, se l'America Latina oggi è globalmente cattolica, la Famiglia salesiana ha fatto la sua parte.

Inoltre vari missionari hanno raggiunto la vetta della santità da altare; non pochi hanno lasciato contributi etnologici, storici, artistici di valore; né sono mancati studi e proposte sui diversi modi di "fare il missionario", ivi compresa l'esperienza modernissima, unica ed intrigante, del servo di Dio don Luigi Bolla recentemente scomparso (2013).

Rileggere oggi quelle pagine "eroiche" dell'evangelizzazione della "fine del mondo" significa conoscere le radici profonde degli ideali religiosi della Chiesa dell'epoca. Ovviamente la "memoria del passato" è un forte invito ad accogliere le istanze della "Chiesa del presente", sinodale, missionaria per natura in tutte le sue componenti, più ampia, inclusiva e dinamica, più mistica. ▀



Curare la vita spirituale dei nostri ragazzi

Perché non vogliono andare in Chiesa?



IL PIACERE DELLA FESTA

Il primo vero incontro con degli adolescenti da parte di don Bosco, giovane prete, studente al Convitto Ecclesiastico, avvenne una domenica pomeriggio. Raccontano le Memorie: «Attraversando la Chiesa per andare in sagrestia, mentre si predicava, vide innanzi ad un altare laterale seduti sui gradini della balaustrata alcuni garzoni muratori, i quali invece di stare attenti, sonnecchiavano. Li interrogò sottovoce: - Perché dormite? - Non capiamo niente della predica, risposero: quel prete non parla per noi. - Venite con me! - E li condusse in sagrestia e quivi li invitò a venire cogli altri al suo catechismo». Allora i ragazzi dormivano in chiesa. Oggi non ci vogliono proprio andare.

Eppure molti dei ragazzi di allora seguirono don Bosco per tutta la vita.

Come ha fatto?

Con la sua solita genialità pedagogica, Don Bosco capì che la noia è la causa terribile che può "uccidere" ogni forma di partecipazione religiosa e anche il senso spirituale della vita. Così trasformò gli incontri religiosi in feste piacevoli, interessanti e gioiose.

Naturalmente, queste numerose feste erano essenzialmente legate al calendario liturgico. Ogni festa prevedeva la celebrazione dell'Eucaristia, un pasto conviviale e festivo e una serie di eventi organizzati dai giovani stessi. Don Bosco sapeva che in questi spazi di tempo si realizzavano esperienze che non si potevano fare altrove.

Oggi, chi si ispira alla sua pedagogia è particolarmente attento

a stabilire un clima di festa nell'istituzione e a offrire regolarmente momenti di festa durante i quali i giovani possano esprimere i loro talenti.

Tre ingredienti sono essenziali per una festa che risponda alle esigenze dei preadolescenti.

- **Innanzitutto**, una festa riunisce persone diverse, indipendentemente dalle loro difficoltà relazionali o addirittura dai loro conflitti. È importante pensare insieme a ciò che si vuole sperimentare, consultarsi, costruire insieme le cose da fare, assicurarsi che ognuno abbia un posto e possa condividere i talenti che desidera.

- In **secondo luogo**, è importante garantire il coinvolgimento dei giovani nell'organizzazione della festa. La realizzazione di un evento o di uno spettacolo è anche una forte esperienza di squadra.

Ognuno dà il suo contributo e accoglie quello degli altri in uno spirito di rispetto. Ognuno impara a guardare la produzione che non è sua e a "connettersi".

• Il **terzo ingrediente** è l'immaginazione. La festa vuole andare oltre le vicissitudini della vita quotidiana per offrire uno sguardo su nuovi sogni, nuove sfide e nuovi inizi. In questo modo, trasforma una quotidianità a volte troppo banale e routinaria per dare vita a sogni che mettano in movimento le persone. Una festa di compleanno celebra il giorno benedetto della nascita di una persona, ma anche tutti i legami stretti che si sono creati e coltivati da quel giorno. I preadolescenti sono molto ricettivi alle feste proposte nel loro ambiente, purché si svolgano in un clima rispettoso e amichevole, che li coinvolga sia prima che durante la festa e che permetta loro di sognare. Per questo motivo i genitori prestano particolare attenzione alle feste familiari, ai compleanni, alle feste della famiglia allargata e alle feste religiose (Natale, Pasqua, sacramenti).

PROPOSTE SPIRITUALI CONCRETE PER NUTRIRE I BISOGNI SPIRITUALI DEL PREADOLESCENTI

Approfondire l'amicizia con Cristo

Come abbiamo visto, la preadolescenza è un periodo in cui i giovani vivono intensamente l'amicizia. Di conseguenza, hanno reali opportunità di vivere (o continuare a vivere) una relazione di amicizia con Gesù. L'amicizia è una relazione che accoglie pienamente la differenza e la distanza e sviluppa l'interiorità. L'amicizia è dunque vissuta tra due esseri singolari e diversi, alimentata dall'incontro, ma anche dalla distanza che li distingue e dal piacere di essere presenti l'uno all'altro. Ammettiamolo, se c'è un amico che è diverso, che

sembra rimanere a distanza, e che rimane tutto dentro, è Gesù! Coltivare l'amicizia con Cristo è quindi essenziale per la crescita umana e spirituale dei preadolescenti. Naturalmente, ci sono molti modi per coltivare questa relazione. Vediamone due, tra i tanti.

Gustare la Parola di Dio

Per accompagnare i preadolescenti, è essenziale mantenere un posto speciale per la Parola di Dio in casa, e sostenerli nella frequenza più o meno regolare. Non è necessario andare in chiesa per farlo: ad esempio, durante il tempo di preghiera in famiglia, si può leggere e meditare un brano della Bibbia. Un brano della vita di Gesù ci aiuta a conoscerlo meglio, ad amarlo e a seguirlo. Si può anche organizzare un momento di condivisione basato sui testi evangelici. È bene che i genitori si esprimano in modo adeguato, perché in questo modo l'adolescente impara a fare le cose, a "gestire" la Parola di Dio. È importante incoraggiare il coinvolgimento in un gruppo di coetanei in cui la Parola di Dio abbia un posto: preparazione alla Cresima, movimenti, gruppi familiari parrocchiali o religiosi, eventi speciali. La cosa più importante è creare le condizioni giuste perché i preadolescenti mantengano un legame più o meno stretto con la Parola di Dio, perché è attraverso di essa che si alimenterà la loro amicizia con Cristo. È anche grazie a questo legame regolare, da soli e in gruppo, che l'adolescente potrà sviluppare una relazione con Dio.

Alcuni testi evangelici sollevano inevitabilmente domande su alcune credenze. È anche importante non minimizzare le questioni spirituali che possono essere sollevate da alcune lezioni scolastiche: ad esempio, l'inizio dell'universo e della Terra può sollevare domande su una lettura un po' letterale dei racconti della creazione della Genesi. Un altro esempio: le guerre di religione nel programma di storia possono sollevare domande su ciò che la Chiesa ha fatto

con gli appelli di Cristo all'amore, alla carità e al rispetto per gli altri. Dobbiamo sostenerli in modo che questa nuova conoscenza li incoraggi ad approfondire e purificare la loro fede in Cristo, che ascoltano e meditano nelle Scritture.

Sperimentare celebrazioni religiose che siano significative

Partecipare alle celebrazioni religiose può diventare problematico a questa età. È quindi necessario assicurarsi che siano significative per il preadolescente.

Esistono tre tipi di servizio: le Messe parrocchiali, le Messe durante i momenti salienti di un movimento o di un gruppo ecclesiale e le celebrazioni non eucaristiche.

Alcune parrocchie si preoccupano di celebrare in modo diverso con i più giovani. Per i preadolescenti, alcune offrono Messe familiari (incentrate sui bambini e i loro genitori), in cui la liturgia della Parola è adattata alla loro età. Altre parrocchie offrono Messe per i giovani (rivolte agli studenti delle scuole secondarie), in cui i ragazzi possono essere coinvolti sia nella preparazione che nel servizio. Poiché i preadolescenti sono sensibili alle attività che alimentano il loro "stare insieme generazionale", apprezzano particolarmente la preparazione di una scenetta per mimare o attualizzare il Vangelo, la lettura di una preghiera a più voci, la guida di un gesto simbolico nella celebrazione o la partecipazione al gruppo dei servitori dell'altare. Sia che si tratti di celebrazioni regolari o una tantum, invitiamo i genitori a tenerle d'occhio, soprattutto se i preadolescenti cominciano a ribellarsi a celebrazioni che trovano tristi e difficili da capire. Naturalmente, questa attenzione alle celebrazioni adatte ai preadolescenti non deve impedire la regolare partecipazione alle celebrazioni domenicali, che possono essere meno attraenti per loro, ma durante le quali sperimenteranno anche l'importanza della preghiera e della presenza del Signore. ▀



Pregate solo per ciò che è necessario

In questa seconda parte, la prospettiva che domina la preghiera è il mondo dell'uomo ("la terra"). Le petizioni toccano i bisogni umani, pochi ma fondamentali: il pane, il perdono e la vittoria sulle tentazioni. Le richieste si concentrano sull'esistenza dell'orante, che deve affrontare ostacoli reali della vita umana e come credente. Tutte le richieste sono fatte, se non da una comunità, comunque in suo nome. E anche se espresse con umile fiducia, non perciò si dubita che saranno accolte.

**«DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO»
(MT 6,11; LC 11,3)**

Degno di nota è che il pane è la prima cosa che l'orante desidera ottenere per se stesso da suo Padre. Chiedendogli il proprio pane lo si considera già come padre proprio. Infatti, dare il pane è l'ufficio del padre (Mt 7,9; Lc 11,11), dono di Dio per i suoi amici (Sal 127,2; Prov 30,8). Al figlio che si consegna per adempiere la volontà del Padre, mai mancherà ciò che è necessario per la sopravvi-

venza. Dio, infatti, "dà il pane agli affamati" (Sal 146,7).

A differenza di Matteo dove il pane viene chiesto "oggi", Luca preferisce domandare il pane di "ogni giorno" espressione di sua preferenza (cfr. Lc 9,23; 16,19; 19,47; 22,53; At 2,46.74; 3,2; 17,11; 19,9). La differenza di tonalità è innegabile: in Matteo, Gesù insegna che dobbiamo chiedere il pane del giorno in cui la preghiera è fatta; in modo da dover sempre pregare per il pane nel giorno in cui si prega. In Luca, invece, il discepolo deve chiedere il pane per ogni

Suor Angelica Ballan, Trasfigurazione.



giorno; chiede, pertanto, che non solo oggi, ma sempre Dio gli assicuri il pane, "ciò che è necessario" per rimanere in vita, "il necessario" per esistere.

Insegnando a chiedere il pane, ciò che è necessario per oggi, Gesù ha voluto educare i suoi a vivere frugalmente, non desiderando da Dio il dono dell'autosufficienza, e tanto meno della sovrabbondanza, un motivo biblico ben noto (cfr. Es 16,4.18-22).

**«E RIMETTI A NOI
I NOSTRI DEBITI
COME ANCHE NOI
LI RIMETTIAMO
AI NOSTRI DEBITORI»
(MT 6,12; LC 11,4AB)**

Dalla richiesta de "il pane necessario", sintesi dei materiali beni, si passa a quella del "perdono", bene spirituale basico. La richiesta di perdono era motivo comune della pietà biblica, specialmente nei salmi, ed ebraica. Ciò che è importante è che è l'unica richiesta del *Padre nostro* che non è assoluta, essendo soggetta ad una condizione. Lungi dall'essere pura supplica impone una responsabilità concreta all'orante, quella di perdonare. Gesù insegna, quindi, che non spera d'essere perdonato da Dio chi non abbia perdonato il suo offensore (Mt 6,14-15; Mc 11,25; cfr. Sir 28,2-4).

Luca parla di "peccati"; Matteo di "debiti". Il perdono, quello che l'orante chiede a Dio e quello che concede all'offensore, è per Luca un'azione ripetuta e abituale, continua ("stiamo perdonando"); per Matteo, un'azione tempestiva ed unica ("abbiamo appena perdonato"). La richiesta di perdono è stata espressa, dunque, come condono di un debito (Lc 11,4a: "peccati"). La terminologia non è, strettamente, religiosa; si riferisce ad un rapporto commerciale tra creditore e debitore: il "debito / peccato" è visto più come una mancanza di risposta, sia per incapacità involontaria, sia per rifiuto consapevole, che come

violazione di una regola. C'è debito dove c'è stato un dono precedente; contrarre un debito presuppone l'esistenza di un regime di grazia.

Questa è di fatto – e il dato è significativo – l'unica petizione in cui ciò che si chiede a Dio dipende da ciò che si è dato agli altri. E non è meno significativo che non si chieda il condono del debito, ma il perdono al debitore. Cioè, obiettivo del perdono non è rimborsare un debito, ma ripristinare un rapporto personale. Perdonare non è semplice sgravio o rimborso di un prestito, ma è il ripristino di un legame rotto, la profonda guarigione di una relazione interpersonale. È, propriamente, per questo che non sorprende che, nella condizione comparativa aggiunta, il perdono chiesto a Dio si faccia dipendere dal perdono promesso al proprio debitore (Mt 6,12b "come anche" Lc 11,4b: "perché anche"). Così si va oltre il contenuto della richiesta, in quanto si propone come motivo del perdono desiderato il perdono concesso. La nostra richiesta di perdono non sarebbe sincera, se non avessimo perdonato prima.

**«E NON ABBANDONARCI
ALLA TENTAZIONE, MA
LIBERACI DAL MALE»
(MT 6,13; LC 11,4C)**

L'ultima richiesta è, formalmente, doppia. La prima parte, formulata in negativo, esprime con forza il desiderio di vedersi libero dal cadere in tentazione. La seconda, in positivo, che Matteo ha aggiunto alla sua fonte (Lc 11,4c), sviluppa e rischiarla la prima. Il modo migliore per non dover essere perdonato è quello di evitare di cadere ed essere liberi dal male. La richiesta ha un senso in una comunità che sa d'essere minacciata e teme per la sua fedeltà in un futuro. Questo è il significato dell'iniziale "non portarci o non indurci, non introdurci" (cfr. Mt 26,41; Lc 22,40). La tentazione viene vista, quindi, come uno spazio in cui, sotto pressione, uno può caderci.

Il vero è che la supplica si basa sul presupposto di un Dio che mette alla prova i suoi fedeli (cfr. Gn 22,1; Es 15,25; 16,4; Sal 26,2; 139,23-24; Sir 2 1-18, 4:17; Sap 3.5-6), e non già solo che lo permetta (cfr. Gb 1.6-12). Che i giusti fossero messi alla prova era, più che un parere comune, una convinzione nata dall'esperienza. Ma non è stato accettato che fosse Dio a causare la tentazione (Gc 1,3). Difatti, il NT rifiuta di immaginare Dio come un tentatore (Gc 1:13; 1 Cor 10:13; cfr. Sir 15,11-20), anche se conta sul fatto che mette alla prova i suoi, compreso suo Figlio (Mc 1,12-13; Mt 4,1-11).

Chi prega così non dubita del suo Dio, come se l'orante tentato temesse che Dio non gli fosse fedele (cfr. Es 17,1-7; Dt 6:16). Piuttosto, diffida della propria fedeltà personale, perché conosce la sua debolezza. E chiede di non diventare vittima della sua debolezza. Non potendo mettere in discussione la realtà della tentazione, chiede a Dio che gliela risparmi (cfr. Mc 14,36). Dal momento che cadere nella tentazione – lasciar d'essere figlio – è sempre una possibilità, si chiede al Padre di non condurci ad essa, che ci dispensi dal doverla affrontare. Così insicuri ci rende la nostra impotenza, che solo il Padre ci può salvare da essa.

Riconoscere la propria impotenza di fronte al male rende più sincera la richiesta di aiuto a Dio. Il Dio di Gesù è un Dio che libera da ogni schiavitù o dipendenza (cfr. Es 6,6; 12,27; 14,30), che ci aiuta a non soccombere alla nostra impotenza. Gesù fa che, pregando, il discepolo riconosca la sua fragilità e l'urgente necessità di sentire l'aiuto di Dio. Non insegna a chiedere di non essere tentati, ma avverte che possiamo essere facilmente sconfitti. L'esperienza quotidiana del potere del male dà realismo e crudeltà alla tentazione temuta; rende più desiderabile la grazia del suo superamento. E torna sincera la richiesta di protezione a Dio: Egli solo può liberarci dal potere del male. ▀



Una famiglia di martiri e di “samaritani”

I Beati Józef e Wiktoria Ulma e i loro sette figli

Nel villaggio di Markowa, nel sud-est della Polonia, la vita scorre tranquilla fino alla metà del 1942, quando anche nei dintorni viene applicata l'“Azione Reinhard”, volta a sterminare tutti gli ebrei nel Governatorato Generale della Polonia occupata dai nazisti. Il governatore Hans Frank, il 15 ottobre 1941, aveva emanato un decreto che condannava a morte gli ebrei che avessero lasciato i loro ghetti; analoga sorte toccava ai polacchi che li avessero ospitati. Proprio in queste circostanze, nel luglio 1942, uno degli abitanti di Markowa, Józef Ulma, viene avvicinato da Saul Goldman, un ebreo con cui è in buoni rapporti. Riceve da lui una richiesta: Saul ha bisogno di essere nascosto, per non fare la fine degli altri ebrei uccisi nei dintorni in quello stesso anno. Józef si consulta con Wiktoria, sua moglie, come fa sempre quando deve prendere decisioni importanti. Alla fine accetta: nasconde in casa Saul con i figli Baruch, Mechel, Joachim e Moses, più due sorelle, Golda Grünfeld e Lea Didner; quest'ultima porta con sé Reszla, sua figlia, ancora bambina. I due sposi fanno di esporsi a un grave rischio e che questo vale anche per i loro sei figli; inoltre, Wiktoria ha in grembo una settima vita. Eppure, mossi dalla compassione per questo loro compaesano, ascoltano la sua supplica. Anni dopo, nella Bibbia che tenevano in casa, si scoprirà che il brano del Vangelo di Luca con la parabola del buon samaritano è



sottolineato con la matita rossa e accompagnato da un'annotazione: la parola «Si».

AGRICOLTORE CREATIVO E GENEROSO

Józef nasce il 2 marzo 1900 a Markowa, figlio di contadini. Frequenta solo quattro classi di scuola elementare, integrati, dopo il servizio militare, con i corsi alla Scuola agraria di Pilzno. È un agricoltore creativo: pur avendo un piccolo appezzamento di terreno, riesce a farlo diventare uno dei primi vivai nel villaggio. Progetta e realizza lui stesso le arnie per l'allevamento delle api e coltiva con successo i bachi da seta.

È anche molto impegnato sul piano sociale: dialoga volentieri con i membri del Partito contadino e delle prime società di mutuo soccorso, anzi, lui stesso è per un certo periodo a capo della Cooperativa dei produttori di latte di Markowa. Alimenta la sua fede frequentando la parrocchia di Santa Dorotea, ma anche come membro dell'Associazione della Santa Messa nella diocesi di Przemysl, sotto cui ricade il suo villaggio, e della Gioventù dei Cattolici Popolari. Sposa Wiktoria il 7 luglio 1935: al loro matrimonio c'è l'intero villaggio, che stima Józef per la sua disponibilità in tanti campi, compreso quello della fotografia. È l'unico abitante, infatti, a disporre di un apparecchio fotografico, con

cui ritrae tanti momenti della vita contadina e della famiglia, che ama con tutto sé stesso.

Col passare del tempo, a molti appare strano che, pur essendo gli Ulma una famiglia numerosa, acquisti grosse quantità di cibo. Altri scorgono persone estranee che aiutano Józef nel lavoro, ma li scambiano appunto per degli aiutanti.

Dal canto suo, a chi cercava di fargli notare il pericolo imminente, il capofamiglia replica: «Sono persone e non le cacerò via».

MADRE FELICE E PREMUROSA

Wiktorja ha dodici anni meno del marito: nasce infatti il 10 dicembre 1912, anche lei a Markowa. Nella sua famiglia d'origine vige una regola: si deve sempre cercare di aiutare chi arriva a chiedere una mano. Cresce quindi con questi insegnamenti, diventando a sua volta sensibile ai bisogni degli altri. Frequenta la scuola popolare con buoni voti; studia anche la lingua tedesca. In parrocchia fa parte di una compagnia teatrale amatoriale, nella quale un anno, a Natale, interpreta la Madonna. Uno dei suoi fratelli, Franciszek, è amico di Józef Ulma, il quale le chiede la mano, forse dopo averla conosciuta proprio tramite il teatro parrocchiale.

Anche Wiktorja diventa uno dei soggetti preferiti delle fotografie del marito: in esse appare mentre è nei campi, durante gli impegni domestici, oppure a fianco dei loro bambini. Spesso, parlando di loro, commenta: «I bambini sono come i fiori: hanno bisogno di tanto amore, saggezza, attenzioni e cure adeguate». Partorisce tutti i figli in casa, nell'unica grande stanza comune, dietro il riparo di una tenda. La sua cura per le faccende domestiche non è seconda a quella per l'educazione dei figli. Nonostante la confusione e i tanti impegni, tra lei e Józef i vicini non sentono mai nessun litigio.

Le amiche in paese amano la sua compagnia e il suo sorriso gentile.

SEI FRATELLI, ANZI SETTE

La prima figlia, Stanisława detta Stasia, arriva il 18 luglio 1936, pochi giorni dopo il primo anniversario di matrimonio. La seguono Barbara (Basia) il 6 ottobre 1937, Władysław (Wladzio) il 5 dicembre 1938, Franciszek (Franus o Franio) il 3 aprile 1940, Antoni (Antoś) il 6 giugno 1941 e Maria (Marysia) il 16 settembre 1942. Ancora molto piccoli, imparano dai genitori il segno della Croce e le prime preghiere. Mentre mamma Wiktorja si riprende dopo la nascita di Franio, papà Józef li guida nella preghiera accanto a lei. Difficilmente i genitori si ritrovano a rimproverarli; anche i compaesani ammirano la loro buona educazione e la gentilezza con cui si esprimono. Anche loro compaiono in molte fotografie scattate da Józef.

In una, dell'autunno 1943, compaiono insieme alla madre: Franio è in groppa a una pecora, mentre Stasia, da buona sorella maggiore, tiene tra le braccia l'ultima arrivata, Marysia. In altri scatti sono alle prese con le prime prove di scrittura, oppure si aiutano a vicenda. Nel 1944 Wiktorja scopre di aspettare un settimo figlio, che si prepara ad accogliere come gli altri sei.

LA FORZA DELLA CARITÀ E LA TENACIA DELLA PREGHIERA

Nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1944, casa Ulma viene circondata: cinque gendarmi tedeschi e tra i quattro e i sei "poliziotti blu", membri del corpo di polizia che collabora con gli occupanti, si dispongono attorno all'abitazione. Molto verosimilmente è stato un loro compaesano, Włodzimierz Leś, a denunciare la presenza degli ebrei: tre vengono uccisi in soffitta, nel sonno, tutti gli altri poco dopo. I gendarmi urlano a Józef e a Wikto-

ria di uscire di casa: forse lei capisce cosa sta succedendo, perché conosce il tedesco. Prima ancora che possa replicare, viene fucilata accanto al marito. I bambini piangono e chiamano i genitori, ma anche loro vengono assassinati.

Gli aggressori, terminato il massacro, saccheggiano l'abitazione e i cadaveri, quindi festeggiano bevendo.

Quattro o cinque giorni dopo, alcuni parenti e amici, rischiando a loro volta la vita, vanno di notte a seppellire meglio i corpi. Uno di loro, Franciszek Szylar, deponendo Wiktorja nella bara, si rende conto che, forse per il grande spavento, il suo parto era iniziato prima che venisse uccisa: vede infatti la testa e il petto della sua settima creatura.

Nel 1995 Józef e Wiktorja Ulma sono proclamati Giusti tra le nazioni, per aver dato rifugio a quegli ebrei. Col passare degli anni, diventa sempre più chiaro che solo la carità cristiana li ha portati ad agire così. Allo stesso tempo, i loro bambini non vanno considerati vittime collaterali, ma frutto dell'educazione cristiana e dell'amore verso il prossimo manifestati dai loro genitori. Tutta la famiglia viene inclusa nella causa di beatificazione e canonizzazione intestata a Henryk Szuman e centoventun compagni, ma il 20 febbraio 2017 viene concessa la separazione degli Ulma dagli altri Servi di Dio.

Il 17 dicembre 2022 papa Francesco autorizza la promulgazione del decreto sul martirio: una nota del Dicastero delle Cause dei Santi precisa che per la settima creatura c'è stato un battesimo di sangue.

Nell'Angelus del 10 settembre 2023, il Papa ricorda la beatificazione degli Ulma, avvenuta il giorno prima a Markowa: «Questa famiglia polacca, che rappresentò un raggio di luce nell'oscurità della seconda guerra mondiale, sia per tutti noi un modello da imitare nello slancio del bene e nel servizio di chi è nel bisogno. [...] E sul loro esempio, sentiamoci chiamati a opporre alla forza delle armi quella della carità, alla retorica della violenza la tenacia della preghiera». ▀

Norme sulla Concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo

“Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio”.



Il Santo Padre chiama tutti i cristiani a farsi pellegrini di speranza. Questa è una virtù che dovrà essere attinta soprattutto nella grazia di Dio e nella pienezza della Sua misericordia.

L'Indulgenza acquista “un rilievo particolare” poiché la misericordia di Dio “diventa indulgenza del Padre che, attraverso la Sposa di Cristo, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato”.

Il dono dell'Indulgenza “permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio proprio perché esprime la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini”.

CONDIZIONI:

1. Tutti i fedeli devono essere veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato;
2. purificati attraverso il **sacramento della penitenza** e ristorati dalla **Santa Comunione**, (possono essere fatte anche nei giorni precedenti o seguenti quello in cui si visita la chiesa);
3. **pregheranno** secondo le intenzioni del Sommo Pontefice,
4. visitando i luoghi giubilari e ivi partecipando devotamente alla Santa Messa:
 - ▶ **A Roma:** ad almeno una delle quattro Basiliche Papali Maggiori.
 - ▶ **Nelle Diocesi:** alla chiesa cattedrale o altre chiese e luoghi sacri designati dall'Ordinario del luogo.
 - ▶ **Facendo visita**, per un congruo tempo, a **fratelli e sorelle che si trovino in necessità o difficoltà** (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...).

I fedeli potranno ripetere tali visite nel corso dell'Anno Santo, acquisendo in ciascuna di esse l'Indulgenza plenaria, anche quotidianamente, per sé o per un defunto.

